

ANGELICA D'ATTOLI

*Vicino, lontano,
ovunque tu sia*

*Near, far, wherever you are
I believe that the heart does go on*

Alcune storie non durano per sempre, ma tutte ci lasciano qualcosa, bella o brutta, che rimane, non si dimentica, resta scolpita nel nostro cuore, diventa parte di noi e ci aiuta a crescere, ci aiuta a superare tutte le difficoltà, ci aiuta a trovare le risposte alle domande, ai dubbi, alle incertezze che intralciano il nostro cammino; ci aiutano ad andare verso il nostro futuro, che forse a volte non sarà come lo vogliamo, ma rimarrà sempre nostro, e solo nostra sarà la volontà, la forza e il coraggio di cambiarlo e di viverlo al meglio ... perché abbiamo solo una vita a disposizione e dobbiamo coglierne ogni attimo.

Capitolo 1

Riflessioni

Ultimo anno di liceo.

Di lì a un anno sarebbe cambiato tutto, addio compagni, addio solite abitudini, addio piccolo mondo noto.

Tanti cambiamenti avrebbero modificato la mia vita ... e purtroppo io odio i cambiamenti; mi lasciano sempre un po' confusa, perché quando avvengono bisogna riabituarsi a ciò che cambia, bisogna modificare e adattare la propria vita e poi, dopo esserci riuscita, ci si sente preda della nostalgia.

L'estate era finita, il giorno dopo sarebbe cominciato tutto di nuovo; sarei dovuta andare a letto presto.

Mi misi a letto e stop ... il sonno non arrivava; mi giravo e rigiravo nel letto, senza trovare la posizione giusta e poi ... ecco giungere mille pensieri, pensieri che per tutta l'estate non erano arrivati, malgrado avessi passato delle vacanze molto noiose.

Iniziai a pensare a come sarebbe andato il primo giorno di scuola di quell'ultimo anno, iniziai a fantasticare su chi avrei incontrato, anche se sapevo che sarebbe andato tutto come al solito; tutto sommato in questi anni di liceo a volte avevo avuto la sensazione di essere invisibile, o meglio, di non essere mai riuscita a farmi conoscere davvero; infatti ero certa che nessuno sapesse davvero chi fosse la vera Desy.

Tutti vedevano una ragazza a volte timida e introversa, a volte vivace e non molto sicura di se.

Ma in fondo la vera Desy non era e non è così.

Cosa avevo fatto quell'estate? Non c'era molto da raccontare in fondo. Mi ero messa a dieta, avevo fatto tan-

ta ginnastica ed ero andata al mare. Qualche sera io e la mia migliore amica eravamo andate in discoteca, ma questo non era accaduto molto spesso. Non avevo conosciuto nessuno in particolare, tranne un turista della mia età molto carino che era venuto in vacanza e abitava nella casa accanto alla mia e l'istruttore della palestra che avevo frequentato.

Dalla fine della scuola non avevo più visto lui. Forse era per quel motivo che non avevo avuto voglia di uscire quell'estate, avevo paura di rividerlo e non ero ancora pronta a quell'impatto. Dopotutto era il mio ex ragazzo.

Pensarlo non mi faceva più male, mi era indifferente; forse perché era passato un po' di tempo; e il tempo guarisce tutto. Anche se, malgrado questo, non potevo prevedere una mia reazione nel trovarmelo davanti, magari con lei, con la sua ragazza. Forse non stavano più insieme.

Avevo modificato un po' la mia camera. Questa estate mi ero divertita a comprare un po' di cose nuove. Avevo cambiato il colore delle pareti, da gialle a rosa salmone e avevo comprato molti vestiti per rinnovare un po' il guardaroba; gli abiti per il giorno dopo erano già pronti sulla sedia.

Presi l'i-pod dal comodino e ascoltai un po' di musica. Avevo l'abitudine di ascoltare le canzoni che mi piacevano per trovare la frase più bella. Ogni volta che la trovavo, la imparavo e cercavo di interpretarla.

E galleggiare in fondo al pozzo che ha scavato l'ossessione, soltanto al buio cerchi il sole, in equilibrio instabile sul ciglio di un burrone, ma io non voglio andare giù ...

A volte cantiamo le canzoni senza coglierne il significato o comprenderne il messaggio che gli autori cercano di mostrarci. A volte non riusciamo a capire o a vedere ciò che abbiamo davanti agli occhi.

Quanto non sai, quanto non sai quel mondo dentro che non hai, quanto non sai di me.

Se ami sai, di Laura Pausini. Questa canzone mi aveva consolato quando era finita con lui.

Lui non sapeva quello che provavo io, malgrado gliel'avessi detto; lui non sapeva niente di me, non era mai riuscito a capirmi, a conoscermi, o forse non gli era mai interessato farlo. A volte penso che non abbia mai capito cosa provavo per lui, forse perché lui non l'aveva mai provato per nessuna.

In quel periodo vedevo la mia vita come un cubo di felicità, la perfezione. Avevo un ragazzo bellissimo che voleva me, non desideravo nient'altro.

Quello per me era un sogno. Ma non avevo ancora capito che i sogni non durano per sempre, prima o poi finiscono e ci si sveglia, ritrovandosi in quel cupo sfondo che è la realtà, la propria realtà, che non è mai come si vorrebbe che fosse.

E, come ogni volta che ci si sveglia da un bel sogno, si rimane con un senso di vuoto dentro. Un vuoto che si cerca di nascondere, o di evitare, sperando di cancellarlo e dimenticarlo.

Ma ogni volta che poi si ripensa a quel sogno ritorna il vuoto, perché dopotutto "era solo un sogno" e ci si chiede perché non si riesce a renderlo realtà.

Dopo quello che era successo, mi ero abituata a pensare che non tutte le cose belle sono destinate a durare, in fondo sono destinate solo a lasciarci qualcosa. Servono a cambiarci, forse a renderci migliori, a provocarci delle emozioni o sensazioni particolari e, quando finiscono, a renderci più forti.

Appena scompaiono, ci indeboliscono, a volte ci spezzano il cuore, ma ci lasciano la forza necessaria per ricostruire quel cuore, per guarirlo, per renderlo nuovamente

desideroso di amare. Forse ci vuole un po' affinché questo avvenga, ma prima o poi avviene sempre.

È inutile cercare di attribuire la colpa agli altri, o, spesso, a noi stessi, perché non c'è sempre un responsabile di tutto quello che succede. Magari doveva andare così, era destino.

Siamo noi che decidiamo il nostro destino, ma c'è sempre una traccia già scritta. Io penso che il destino delle persone è tracciato, ma non del tutto. Sono tracciati tutti i luoghi nei quali dobbiamo arrivare, tutte le persone che dobbiamo conoscere, tutte le esperienze che dobbiamo fare. Ma siamo noi a decidere come farle.

Personalmente paragono il destino a una grande mappa dove sono segnate solo le mete. Mancano le strade che ci portano ad esse, perché siamo noi che decidiamo quali percorrere; man mano che le intraprendiamo, il nostro destino si scrive. Forse questa mia concezione è sbagliata ma in fondo chi me lo può confermare?

Posai l'i-pod e mi appoggia al cuscino, cercando di addormentarmi.

Passavano le ore e avevo la sensazione che non avrei proprio chiuso occhio, ma per fortuna dopo un po' il sonno arrivò.

Capitolo 2

Nuovi incontri e familiari scontri

Le sei e mezza.

Il suono della sveglia fu come una martellata sulla testa.

Per tutta l'estate mi ero svegliata ad un orario preciso, le 12 e mezza. Ed invece quel giorno alle 6 e mezza in piedi ... che sonno!

Andai in bagno a lavarmi. Infilai i vestiti e andai di corsa a stirare i capelli e a truccarmi.

In realtà svegliarsi alle sei e mezza per entrare a scuola alle otto e mezza era un po' esagerato, ma sapevo che non avrei avuto il tempo di truccarmi e stirare i capelli alla perfezione, quindi sempre meglio anticipare.

Uscii di casa ed ecco che rivedevo la strada per la scuola; in fondo dovevo ammettere che mi mancava quella strada, quell'istituto, il clima scolastico.

Scesi dal pullman e mi appoggiai al cancello; afferrai il cellulare e composi il numero della mia migliore amica, Monica, per vedere dov'era.

Rispose, anche lei con una voce molto stanca. Era ancora sul pullman, sarebbe arrivata di lì a poco.

Intanto iniziai a osservare i ragazzi radunati nel parcheggio. La maggior parte li conoscevo tutti di vista, tranne quelli che dovevano iniziare a fare il primo anno. Della mia classe non ne vedevo... sicuramente erano già dentro per prendere i posti dietro, i migliori. Mentre aspettavo, i miei occhi caddero su una mini couper grigia che stava entrando dentro al cancello.

Da quella macchina scese un ragazzo che non avevo mai visto prima: un giovane dall'aria seria, con i capelli biondi e gli occhi verdi.

Mozzava davvero il fiato. A confronto tutti i più belli della scuola erano niente.

Tutte le ragazze si girarono a guardarlo e rimasero incantate, i loro sguardi lo seguirono fino a quando entrò nella segreteria e chiuse la porta alle sue spalle, e anche io ne ero rimasta affascinata.

Sentii una voce che mi chiamava, finalmente Monica era arrivata.

Corsi a salutarla, anche se c'eravamo viste due giorni prima e ogni giorno eravamo state al telefono per ore ed ore (questo era il bello di avere la promozione You & me sul cellulare).

Entrammo nella classe; fortunatamente trovammo due posti nella seconda fila, sempre meglio che stare davanti.

Dietro si erano sistemati tutti i ragazzi, anche se un posto era rimasto vuoto.

Iniziai a salutare tutti. Con gli altri compagni non c'eravamo visti molto, a parte qualche sera in cui eravamo andati a mangiare una pizza tutti insieme o qualche pomeriggio al mare.

Nella fila dietro c'erano Francesco, il più alto e bravo della classe, Giuseppe, un ragazzo che aveva l'aria da serio ma quando parlava faceva letteralmente morire dalle risate, Daniele, il tipico ragazzo simpaticissimo, che ha sempre la battuta pronta al momento giusto, Federico, un tipo che non parlava molto, ma quando lo faceva si mostrava simpatico e Gionatan, il tipico figo della situazione, anche lui molto scherzoso, con la battuta sempre pronta.

Ed ecco che dalla porta entrò quel ragazzo che avevo visto all'entrata ... wow.

Rivederlo, all'improvviso, senza immaginare che fosse della nostra classe, mi tolse il fiato.

Sarebbe diventato il più desiderato dalle ragazze della scuola.

In fondo era troppo per me; inutile sperarci.

I ragazzi all'ultimo posto lo chiamarono, lo conoscevano già.

Si chiamava Jeremy, Jeremy Assino.

Cercai di non guardarlo più, perché non volevo che lui se ne accorgesse.

Iniziarono le lezioni anche se non facemmo poi così tanto, i professori si limitarono a chiederci delle vacanze e a parlare di quello che sarebbe stato il programma di quell'anno.

Ero troppo stanca, sentivo le palpebre abbassarsi da sole, così andai al distributore per prendere un caffè, ne avevo davvero bisogno se non volevo addormentarmi sul banco e far ridere tutti già il primo giorno.

Mi sedetti un po' sulle scale, nel salone; non avevo voglia di ritornare subito in classe; sentii una porta chiudersi. Arrivò qualcuno che non immaginavo di incontrare lì.

Jeremy veniva verso il distributore, quegli occhi verdi mi attiravano in modo davvero incredibile.

Mi passò davanti senza girare lo sguardo. Andò davanti al distributore e prese un caffè dalla macchinetta. Poi si girò verso di me, guardandomi per qualche secondo. I miei occhi incontrarono il suo sguardo e, imbarazzata, li spostai velocemente verso il bicchiere che avevo in mano.

Lui si avvicinò e mi porse una mano, dicendo : "Desirè Doretti, giusto?" Si ricordava il mio nome.

"Sì, ma meglio Desy"

"Desy... (ripetè il mio nome, sorridendo) piacere, Jeremy". Mi strinse la mano, fu una sensazione davvero piacevole.

Si sedette vicino a me ma senza dire nulla. Continuava a fissarmi; mi sentivo davvero in imbarazzo, così cercai di trovare qualcosa da dire per evitare di arrossire.

Non mi veniva niente in testa, così chiesi qualcosa di banale: “ Di dove sei?”

“ Bologna, ma per il lavoro di mio padre ci siamo dovuti trasferire qui quest'estate anche se per me non è stato un grosso sacrificio ... mi piace questa città ...”

“Si ... Sa essere molto accogliente”

“Già”.

Non sapevo che dire e così ricominciò di nuovo quel silenzio imbarazzante; ma non durò molto perché dopo pochi minuti suonò la campanella dell'intervallo.

Tutti i ragazzi uscirono dalle classi e lui mi disse : “Ci vediamo” e si diresse al banco dei panini.

Monica mi raggiunse e ci andammo a sedere sulle panchine fuori per osservare e criticare un po' quelli delle altre classi.

Si fecero subito le 12 e mezza, così uscimmo tutti. Mi girai qualche volta, sperando di trovare Jeremy.

Camminavo per raggiungere il mio pullman, Monica era già salita sul suo, quando mi sentii chiamare da una voce maschile affascinante.

Mi girai e c'era lui, Jeremy, con quel suo sguardo accattivante e i capelli perfetti che, con il sole, sembravano ancor più chiari. Mi raggiunse e mi disse:

“ Ehi ... mi potresti portare gli appunti di biologia dell'anno scorso ... vorrei vedere cosa devo studiare in più, se per te non è un problema.”

A cosa gli servivano gli appunti dell'anno scorso se il prof aveva detto che avremmo cominciato un programma totalmente diverso da quello precedente? Bo ... e comunque speravo che mi dicesse qualcos'altro.

“Si, certo ... Allora, come ti è sembrato il primo giorno in questa scuola?”

“ Bè ... divertente, anche se non ho incontrato molte persone interessanti - sentendo queste parole mi sen-

ti leggermente offesa e feci un'espressione di disappunto. Se ne accorse e probabilmente per questo aggiunse – anche se alcune mi hanno davvero colpito”

“Ok, io vado, a domani” “Ciao”

Salii sull'autobus; in fondo avevo capito che era un ragazzo a cui piaceva tirarsela un po'. Appena tornai a casa, il mio pensiero andò subito sugli appunti e andai a cercarli tra i quaderni dell'anno prima.

Tutto il pomeriggio non feci altro che pensarlo. Era davvero molto carino. Forse mi stavo facendo un po' troppe fantasie, dopotutto mi aveva solo parlato.

Il giorno dopo, appena entrò in classe, venne vicino a me e mi diede un bacio sulla guancia per salutarmi. Non posso nascondere che quel gesto mi provocò davvero un brivido. La cosa strana era che non aveva preso confidenza con nessuna altra ragazza della classe, infatti ne era distaccato. Si sedette al suo posto e iniziò a parlare con gli altri ragazzi. Quel gesto mi lasciò confusa e felice. Forse mi aveva dato un po' di sicurezza in più, ma non volevo illudermi, quindi cercai di pensare ad altro. Era difficile però perché avevo sempre la tentazione di girarmi per guardarlo.

“Cotta in vista!” la voce di Monica interruppe i miei pensieri e mi riportò alla realtà.

“Cosa?” chiesi, anche se sapevo bene di cosa stesse parlando.

“Guarda che ho visto come ti ha salutato quello nuovo, è davvero carino, ti ci stai prendendo una cotta?”

“Ma no, che dici” negai subito, anche se forse volevo solo convincere me stessa.

“Cara, io ti conosco bene ... lo so quando cerchi di mentire; vuoi convincere me o te stessa?!” Colpita e affondata. A volte mi stupivo di come Monica riuscisse a capirmi in pieno, ma d'altronde ci conoscevamo troppo bene per nasconderci le cose fra di noi.

Cercai di cambiare argomento, così le chiesi come andava con Vincenzo, il suo ragazzo. Speravo che avesse tanto da raccontarmi, così non saremmo tornati sul discorso “Jeremy”.

Uscita dalla scuola.

In questi primi giorni il tempo volava. Varcai il cancello e di colpo i miei piedi si fermarono, come se fossero bloccati. Di fronte a me una Focus grigia molto familiare. Alessio, il mio ex ragazzo, scese dalla macchina e mi fece segno di avvicinarmi. Che cosa voleva ancora da me? Non gli era bastato avermi distrutto il cuore? Ora che si era ricomposto, voleva finire il suo lavoro? In un attimo nella mia testa frullarono tremila ricordi di quella storia passata. Mi avvicinai a lui, fredda, senza dirgli niente (anche perché non sarei riuscita a pronunciare alcuna parola). Mi afferrò le mani e mi avvicinò a se, dandomi un bacio sulla guancia. Sentii il calore del suo bacio sul mio viso e il mio cuore aumentò il suo ritmo, così come succedeva quando ancora stavamo insieme. Mi allontanai dalle sue braccia e, cercando di mostrare indifferenza, gli chiesi: “Cosa vuoi?”

“Volevo vederti” rispose con un tono caldo e affascinante.

“Dopo quello che mi hai fatto?”

“Dovremo parlarne” mi disse, guardandomi fisso negli occhi.

Rivolsi lo sguardo in basso, estremamente stupita e pietrificata da quelle parole e da quella voce che tanto mi era mancata. Ma non ci sarei cascata di nuovo.

“Non abbiamo niente di cui parlare. Mi hai lasciato per un'altra. Ormai non si torna indietro. Va da lei”

“L'ho lasciata. Ho capito di aver sbagliato. Sali in macchina con me. Per favore” mi afferrò la mano.

“No, te lo puoi scordare ... e lasciami. È tardi ormai” mi allontanai di corsa e salii sul pullman. Mi girai